

Antonio Pizzinato nei ricordi di Eugenio Borella, segretario Fiom Cgil Bergamo, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Sadrina (2018)

Chi ha conosciuto Antonio Pizzinato – e non sono pochi, tra i metalmeccanici, gli iscritti alla Cgil, i militanti dei partiti della sinistra, i frequentatori della Val Brembana e, naturalmente, gli abitanti di Serina – ricordano senz'altro due caratteristiche peculiari del “Pizzi”: la memoria straordinaria, degli eventi e dei volti, che gli ha sempre permesso di riconoscere i lavoratori e le lavoratrici incrociati in tantissimi anni di lavoro sindacale e politico; e gli occhi, quegli incredibili occhi azzurri, sempre attenti, concentrati sull'interlocutore, e da cui parte il sorriso, prima di allargarsi alle labbra.

Viene istintivo immaginarseli, quegli occhi, spalancati sulla Milano dell'immediato dopoguerra, dove arriva nel 1947, a 14 anni, perché al primo di sette figli tocca andare a cercare lavoro “che rende”, come gli ha spiegato la mamma che l'ha accompagnato al treno con l'ultimo nato in braccio.

E' una vita che inizia come molte, moltissime altre, in quegli anni, quando faticosamente l'Italia si ricostruisce e si inventa, da paese agricolo (come è Fiaschetti, piccola frazione del Comune di Caneva, in provincia di Pordenone dove Antonio è nato) a una delle più grandi potenze industriali occidentali:

Pizzinato viene da una solida e numerosa famiglia contadina ma a Milano diventa operaio metalmeccanico, in via Washington, in quella che diventerà – per definizione – “la sua Borletti”, dove si produce meccanica di precisione.

Uno dei tanti “metalmazzadri”, quindi.

E qui in questa fabbrica e in quella grande realtà industriale Antonio inizia da subito a mettere le sue doti e le sue capacità al servizio dei lavoratori facendo delle scelte precise.

Scelte che condivide con molti.

Sceglie di iscriversi subito alla Confederazione Generale del lavoro e, nel 1948, dopo l'attentato a Palmiro Togliatti, al Partito comunista italiano (anche se quella tessera gliela fanno sospirare un anno, perché è troppo giovane, deve aspettare che nasca la FGCI, la federazione giovanile comunista) .

Ma, a Pizzinato, quelle tessere cambiano la vita, sono il segno di un impegno, forte e preciso, che decide di assumersi e a cui – per nostra fortuna – non si sottrae più, anche se spesso gli chiede dei prezzi che possiamo immaginare molto alti.

Uno però lo conosciamo, perché ne parla lui stesso nella Memoria che ha depositato all'Archivio nazionale della Cgil: il rito civile con cui decide di sposare Assunta, che ha conosciuto come segretaria di Armando Cossutta, il segretario della Federazione milanese del Pci, manda in crisi i suoi cattolicissimi genitori, che solo la mattina stessa delle nozze decidono di essere presenti.

Un inciso: sono storie, queste, che nella provincia bergamasca sono capitate spesso, ai comunisti e socialisti: in alcune parrocchie si era arrivati ad un compromesso, in accordo con le sezioni del partito. Quando si rischiava davvero di non celebrare il matrimonio, la tessera veniva “sospesa” per il tempo necessario e poi riconsegnata.

Ma non tutti erano disponibili a questi compromessi, e sicuramente non Antonio Pizzinato.

Nel 1954 viene eletto delegato nella Commissione interna della Borletti e, al rientro, dopo quattro anni di scuola di partito in Unione Sovietica, entra all'ufficio Studi, contrattazione e formazione della Fiom Cgil di Milano.

Nel 1965 diventa il segretario della Fiom di Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado d'Italia e, soprattutto, il comune con la più alta concentrazione di operai rispetto al territorio: oltre 40.000, una impressionante forza umana che chiede diritti e lotta per una società diversa e più giusta.

Una palestra quasi impensabile ora, se si gira per gli ex quartieri industriali delle città del Nord, non solo a Sesto.

Pizzinato sa che per un sindacalista e per un militante del pci, non esistono orari o ferie (anche per questo gli è da subito cara la montagna bergamasca, e Serina in particolare, vicina a casa e nello stesso tempo lontana da tutto).

Quando qualche anno fa viene alla Dalmine a parlare ai lavoratori per il giorno della memoria, ricorda ai dirigenti sindacali che è l'organizzazione che deve adattarsi alle necessità dei lavoratori; se non esistono più orari rigidi, si aprano le sedi alla sera, il sabato pomeriggio, la domenica...

Ci vorrebbe molto tempo, per raccontare la sua storia sindacale, che è la storia del sindacalismo italiano – e non a caso nel suo racconto autobiografico, *Viaggio al centro del lavoro*, la narrazione personale si intreccia di continuo con gli avvenimenti nazionali, con le lotte operaie e le battaglie politiche.

A questo rimando per chi vuole conoscere in dettaglio la sua vicenda e la stagione dell'unità e della "voglia di cambiare la condizione umana", dello Statuto dei lavoratori e delle 150 ore. Sono gli anni delle conquiste più importanti per i lavoratori e Antonio ne è sicuramente uno dei protagonisti.

Sono gli anni in cui appunto l'Italia si trasforma e diventa una potenza industriale e manifatturiera, anni in cui, con la tenacia e la caparbia dei lavoratori e dei sindacalisti, anche, a volte, pagando di persona prezzi molto alti, si conquistano i diritti fondamentali.

Dallo statuto dei lavoratori che tra l'altro conteneva, uso appositamente il condizionale perché purtroppo buona parte è stata cancellata proprio in questi anni, il divieto a licenziare senza giusta causa o per ragioni di credo o per ragioni politiche.

All'altra grande conquista, il diritto allo studio con le 150 ore che ha permesso a molti lavoratori, anche bergamaschi, di riprendere studi abbandonati per lavorare in fabbrica, in quegli anni dove spesso le famiglie non avevano le condizioni economiche per far studiare i figli.

Poi arrivano gli anni della lotta armata e la terribile crisi – economica e sociale – degli anni Ottanta, che ancora una volta lo vedono protagonista.

Quando nel 1986, nonostante le sue riserve ("La decisione non spetta a te, Antonio!" pare gli abbia risposto un deciso Luciano Lama), diventa segretario generale della sua organizzazione, scossa profondamente proprio dai cambiamenti di quegli anni.

Di nuovo un segretario che viene dal mondo del lavoro, dopo i 14 anni di Luciano Lama, per la Cgil di Di Vittorio.. E poi la politica, eletto deputato, poi senatore, sottosegretario al lavoro nel governo Prodi.... E l'Anpi, di cui diventa presidente lombardo nel 2007, un presidente che ha guidato l'Associazione con lo stesso rigore, la stessa abnegazione con cui ha affrontato ogni cosa.

Pizzinato ha visto il fascismo e i suoi effetti nefasti, sa il valore dell'antifascismo e l'importanza della Costituzione.

Sono più le cose omesse di quelle citate, credo, ma mi fermo qui, anche perché abbiamo la fortuna di averlo con noi, Antonio Pizzinato, e di poter sentire da lui il racconto diretto e vivo di una vita, del nostro paese.

Dobbiamo essergli molto grati, per tanto.

Non ha mai dimenticato i lavoratori anche quando smesso i panni del sindacalista è stato chiamato ad altre cariche istituzionali, non li dimentica nemmeno quando viene a Serina a riposarsi.

Sempre disponibile all'ascolto e a mettere a disposizione il suo sapere genuino all'interlocutore che gli pone delle domande o gli chiede se può aiutarlo a risolvere dei problemi concreti.

Mi piace ricordare alcuni episodi, che conosco e che sono solo esempi di come lui abbia interpretato "essere sindacalista", non un mestiere, ma un lavoro che si fa con un grande spirito di servizio. E lo sta facendo ancora anche oggi.

Ricordo il suo intervento da sottosegretario nei primi anni 2000 per evitare la chiusura della Lightech di Oltre il colle, piccola realtà con meno di 20 dipendenti, ma che significava far perdere un'opportunità di lavoro che una volta perso si faticava a riprendere.

E voglio ricordare quando nell' estate del 2011, ero Segretario della Fiom-Cgil di Bergamo, mi arriva una telefonata di Antonio che mi dice se posso interessarmi di un'azienda bergamasca in crisi.

Un lavoratore di quell'azienda, mi dice Antonio, l'ha avvicinato mentre era in ferie a Serina per chiedergli come affrontare la situazione che gli prospettava l'azienda.

Gli dissi che me ne sarei occupato e lui di rimando mi raccomandò:” aggiornami poi che devo dare un riscontro al lavoratore.”

Riuscimmo insieme ai lavoratori a trovare un accordo di difesa dei posti di lavoro e ne diedi puntualmente conto ad Antonio, che naturalmente ricordava perfettamente la questione e aspettava la mia risposta.

Due esempi di come il sindacalista, e sicuramente Antonio lo è stato e lo è tutt'ora, non va mai in pensione.

Ma un grazie particolare lo voglio lasciare alla fine: il suo impegno per la salute dei lavoratori e dei cittadini, per la tutela dell'ambiente, in particolare contro quel killer che non finisce di uccidere, l'amianto: il decreto legge approvato in fine legislatura porta la sua firma, ed è a questa battaglia che Antonio Pizzinato, classe 1932, 71 anni di tessera Cgil, continua a dedicare il suo lavoro.